

Le montagne, calamite di conflitti.

🕒 Pubblicato Martedì, 26 Novembre 2013 21:30



“Nero bianco nero”, il libro di **Mario Casella** che ha vinto il premio Itas, di passaggio a Mese Montagna. Le guerre del Siachen e del Caucaso riflesse nell'anima delle genti di montagna. Raccontate da una guida alpina-reporter molto speciale.

Salgono e scendono con passi pesanti nella coltre di **neve** abbondante. Il loro strano abbigliamento tradisce una occupazione diversa dal turismo d'alta quota, non è nemmeno alpinismo

questo. Le voluminose tute di questi uomini erano bianche, ora sono sporche di kerosene, impregnate di lavoro duro, di lunghe marce e piantoni al freddo, in carenza d'ossigeno.

L'inglese coloniale delle voci dei soldati pakistani porta dritto alla **realtà** che non si vuol vedere, o che si lascia spesso a margine di quei viaggi che per gli scalatori significano in buona sostanza misurarsi con le proprie abilità e resistenza.



Sono le due facce della stessa montagna: solo che in vetta per gli scalatori spira il gelo tagliente dei venti di quota, per i militari, quello delle tensioni e del conflitto armato.

Come tanti altri, anche questi soldati talvolta muoiono, non di rado per edemi polmonari e valanghe. L'**oro** c'entra sempre, e questa volta è blu: la neve del ghiacciaio del Siachen, nella catena est del Karakorum da vita al fiume Indo, che sostiene milioni di persone. Di qui le rivendicazioni

di India e Pakistan sugli stessi territori montuosi di confine.

Con queste prime immagini entra nel vivo il racconto di **Mario Casella**, e il documento filmato intensifica la narrazione delle sue imprese scialpinistiche-documentaristiche.

L'incontro di apertura della serata dello scorso 20 novembre a Mese Montagna di Vezzano, dedicata al suo libro “**Nero bianco nero**” è un mix di scialpinismo, geopolitica, storia.

C'è spazio per il racconto indo-pakistano, per l'avventura caucasica e per nuovi interessanti progetti

che si snodano lungo la via della seta.

Il passaggio dall'India al **Caucaso** dove è ambientato, per introdurre al pubblico il libro "Nero bianco nero" già insignito del **Premio Itas** Libro di Montagna, è quasi naturale, e sfrutta le prime analogie tra le due catene montuose: il loro essere problematiche e pressoché ignorate dai media. A dar forza alla considerazione dell'autore sulla propensione delle montagne ad attirare conflitti, c'è il loro essere zone di confine, e la ricchezza delle **risorse naturali**; acqua, legname, minerali, postazioni di controllo.

Durante la serata c'è spazio per la moderazione di una breve intervista con l'autore, che proponiamo di seguito.

I tuoi documenti filmati rivelano le montagne del Caucaso nella loro vastità e bellezza. Si vedono i piccoli villaggi di cui parli nel libro, e l'ambiente naturale delle immagini ricorda quello alpino, forse anche tu che conosci bene entrambi puoi confermare qualche somiglianza. Credi che si vada formando, soprattutto nei centri più popolati, la coscienza di un potenziale sviluppo economico che parta dall'offerta del territorio?

«Queste popolazioni del Caucaso attualmente devono far lavorare la fantasia per poter campare, ci sono necessità più legate alla sopravvivenza. C'è invece una volontà esterna del mondo politico di ricolonizzare la catena caucasica, e le olimpiadi sono l'esempio perfetto per far capire quanto è importante per il **potere** centrale il controllo dell'intera regione.

La quale regione invece è incontrollabile perché troppo complessa dal punto di vista fisico-geografico. Bisogna tenere presente che ci sono almeno 40 cime sopra i 4000 metri, e parecchie oltre i 5000, valichi raggiungibili solo con gli sci durante l'inverno, che dividono le popolazioni anche linguisticamente, villaggi che restano completamente isolati per mesi.

Per questi motivi l'area è difficilmente paragonabile alle Alpi. L'idea del governo centrale di tenere assieme un così grande **mosaico** etnico-linguistico, oltretutto con le forti spinte indipendentiste che interessano l'area è decisamente utopica. Vladimir Putin ritiene di poter cementare tutte queste differenze attorno ad un grande evento, riversando enormi quantità di denaro per l'organizzazione olimpica invernale di **Soci** nel 2014.

L'intenzione è quella di far sì che non succedano cose spiacevoli sul piano delle tensioni interne. Oltre a cercare di fare bella figura agli occhi del mondo.»

Ti va di raccontare qualcuno dei momenti salienti della traversata, o qualche aneddoto sull'impegno fisico che si è reso necessario per i quasi 50 giorni di marcia e salite con gli sci?

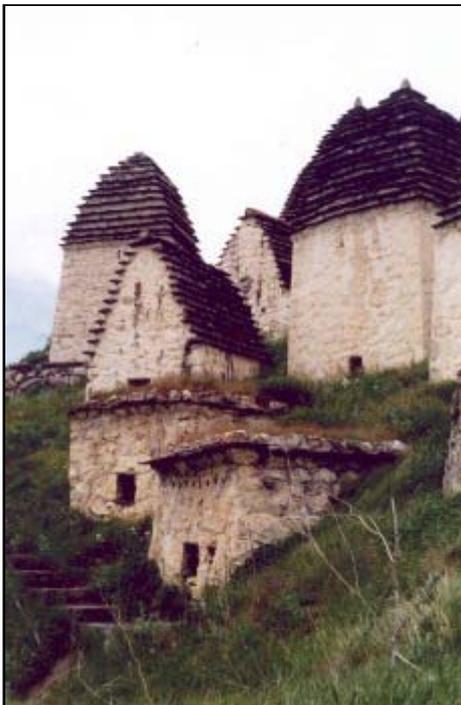
«Comincerei citando l'Elbrus, e l'Ushba, che sono le montagne più conosciute, per dire che in antitesi esistono vallate bellissime soprattutto per il loro isolamento, e dove credo di aver trascorsi i momenti più emozionanti. Anche dal punto di vista tecnico-alpinistico, affrontare delle discese con gli sci su pendii dove sapevamo non essere mai arrivato nessuno durante l'inverno è stato molto forte emotivamente.»

Qual è la preparazione fisica necessaria a sostenere 50 giorni di impegno fisico così intenso,

oltre all'esperienza alpinistica che, credo, sia fuori discussione?

«La stessa preparazione necessaria a qualsiasi spedizione himalayana, che richieda di stare diversi giorni in quota concentrati su un obiettivo alpinistico. Personalmente seguo il metodo di Kurt Diemberger, che consigliava di metter su qualche chilo prima di intraprendere una spedizione.

L'alimentazione è infatti uno dei più grossi problemi durante la permanenza in quota. Nel nostro caso, abbiamo dovuto adattarci a mangiare quello che si trovava, villaggio dopo villaggio. Hanno pesato molto anche le ripetute sveglie al mattino presto dopo la fatica dei giorni precedenti.. Tra le difficoltà bisogna considerare il pericolo valanghe in totale assenza di previsioni meteo, e con carte geografiche non particolarmente precise. Operare scelte strategiche con questi presupposti è davvero difficile.»

Il tuo libro rivela ritratti di persone incontrate durante il percorso, profili molto toccanti....

«Sì, nel libro apro per raccontare delle persone che ho incontrato, per parlare di loro. La Caucasian Chamber Orchestra per esempio è un progetto che unisce musicisti di diverse provenienze e simboleggia la realizzazione della convivenza possibile tra popoli in conflitto perpetuo.

L'incontro che mi ha toccato di più e al quale mi fa più male pensare è quello con **Natalia Estemirova**, cui ho dedicato il libro. E' una giornalista che collaborava anche con Anna Politkovskaja nell'impegno della denuncia delle violazioni dei diritti umani.

Con Natalia ho trascorso un paio di giorni a Grozny, in Cecenia, per realizzare un lavoro. Poco tempo dopo, al nostro rientro abbiamo appreso del suo brutale assassinio.

Mi rattrista il fatto che si parli ancora poco di episodi come quello che le è capitato. Per me è stato importante

mettere in luce non solo l'aspetto alpinistico del mio viaggio, ma ricordare che ai piedi di quelle montagne ci sono persone che ancora dedicano la loro vita alla difesa dei **diritti umani**.»

Prendo spunto dalla visione di un recente cortometraggio che documenta un viaggio in Kirghizistan, per riportare le parole del protagonista, "ogni viaggio porta in sé luci ed ombre, fatica e ricompensa". Se condividi questo pensiero, qual è stata nel tuo caso, la ricompensa?

«Le **ricompense** sono state più di una. Ho portato a casa un'amicizia straordinaria con il mio compagno di viaggio, Alekszej, e questa è la prima cosa. L'altro grande soddisfazione è stata scoprire le storie personali di tanta gente incontrata, che era uno dei miei obiettivi principali.

Così era stato già per un precedente viaggio in Iran dove sono venuto a contatto con incredibili vicende umane, talmente lontane dai sommari resoconti dei nostri media che sembravano appartenere ad un

altro mondo, ad un'altra realtà. A breve io e il documentarista Fulvio Mariani ripartiremo per l'Afghanistan, in cerca di altri racconti, altre storie.

Credo che l'alpinismo dia la possibilità di accedere all'esplorazione di una realtà ancora più profonda, che sta oltre i pendii ripidi e le pareti rocciose, e che grazie all'**isolamento** ed ai vari imprevisti favorisca la ricerca di contatti con le persone. Questa modalità esplorativa offre una chiave d'accesso a situazioni di cui difficilmente si troverà traccia nei telegiornali. Un'altra grande ricompensa, quindi, è il rinnovato stimolo a cercare di saperne di più.»



Raffaella Prandi

raffaella.prandi@hotmail.it

Mi piace

Piace a una persona. Di' che piace anche a te, prima di tutti i tuoi amici.

Share

Tweet 0

g+1 0

Share